

«Oggi Ducati è un bel bonsai E saremo l'Audi delle due ruote»

Andrea Bonomi guida il fondo proprietario della casa bolognese

RICETTA
**«Dobbiamo uscire
 dalla nicchia
 Nel 2009 la quota
 di mercato è salita»**

di **MASSIMO DEGLI ESPOSTI**

— MILANO —

ANDREA Bonomi guida un gruppo di 15 imprese, con 29 mila dipendenti e 4,7 miliardi di euro di fatturato. Questa è Investindustrial, il fondo di private equity attraverso cui il nipote di Anna Bonomi Bolchini ha ricostruito l'impero della nonna e del padre Carlo dalle ceneri della leggendaria BI-Invest, come un'araba fenice. Ma nel suo quartier generale di via dei Bossi 4, nel cuore di Milano, tutto bruni pellami e lucido mogano, c'è una sola traccia delle aziende che guida: le due fiammegianti Ducati che furono di Loris Capirossi e Troy Bayliss. Perché Andrea Bonomi non è solo «la proprietà» della casa di Borgo Panigale; è un appassionato e un intenditore. E delle «rosse» a due ruote, oltre ai bilanci, conosce ogni bullone.

Dottor Bonomi, dove sta andando la «sua» Ducati?

«Quando l'abbiamo rilevata dal fondo americano Tpg era una squadra corse, con in più un poderoso ufficio marketing; delle moto e della fabbrica nessuno sembrava interessarsi: bastava fare moto decenti e i soliti clienti, più o meno sempre gli stessi, se le compravano. Io, per esempio, ho una 900 MH Evoluzione e sinceramente, detto da guidatore, è quello che in gergo si dice un 'tronco'. Oggi abbiamo rivisto modelli e ciclo produttivo trasformando la Ducati nella Porsche delle due ruote, cioè una vera azienda motoristica d'eccezione».

E domani?

«Il compito per i prossimi cinque anni è chiaro e ambizioso: trasformarla nell'Audi delle due ruote».

Cioè?

«Oggi siamo una casa bon

sai, con una clientela di amatori ma di nicchia; vendiamo 40mila moto e ci confrontiamo con i giapponesi che ne vendono milioni. In Cina vendiamo 74 moto l'anno, in India 8... Ecco, dobbiamo aprirci a nuovi segmenti, come le moto sport cruiser, a nuovi utenti e a nuovi mercati, pensando che la Ducati non dev'essere riservata agli smanettoni, ma dev'essere anche un mezzo di trasporto».

Non mi dica che farete uno scooterone...

«No, per carità. Ma dovremo offrire l'eccellenza tecnologica, sempre rimanendo nel segmento premium, a un prezzo congruo e con l'anima della Ducati. Insomma,

quel che è oggi l'Audi. La nuova Multistrada è il primo esempio del nuovo corso: pesa 25 chili meno di una Bmw Gs e ha 45 cavalli in più, con la stessa guidabilità e lo stesso comfort».

Lei parla di 'anima Ducati'. Cosa intende?

«In Spagna stanno girando un film d'azione con Tom Cruise e Cameron Diaz. Ci hanno chiesto un paio di Ducati Hypermotard per una sequenza in moto. Questo non le dice niente?»

La Ducati non è male, ma anche la Diaz...

«Decida lei tra le due. Ma una Ducati, come una bella donna, si sceglie con il cuore e con il cuore

dev'essere costruita; dagli ingegneri e dai capi officina, più che dai consulenti. La 999, per esempio, fu la moto più pensata e testata della nostra storia e fu un mezzo fia-

sco. La Hypermotard o la nuova sportiva 1198, che ai manager sembravano pure follie, sono state invece enormi successi. Così abbiamo capito che le Ducati devono nascere d'istinto»

Successi nonostante la crisi?

«Nonostante la crisi stiamo chiudendo il 2009 con risultati buoni, siamo balzati alla maggior quota di mercato (7,3%): il miglior risultato di sempre nella storia di Ducati e tutto questo mentre il mercato Usa è sceso del 50%, quello spagnolo del 70%...»

Merito di...

«Delle tante persone che ci lavorano ogni giorno: in particolare Del Torchio che sa come gestire un'azienda e Domenicali che non ne ha sbagliata una»

E lei?

«Il nostro merito è stato uno: fidarci degli uomini di Borgo Panigale. Ducati è un'azienda strana: come dicevo, va gestita col cuore. I consulenti di Porsche Consulting, che due anni fa la passarono ai raggi x, conclusero che bisognava ribaltarla, abbandonando le corse di MotoGP, tagliando 400 posti di lavoro e riducendo la produzione a pochi modelli sportivi. Arrivarono a battute, tipo 'ci vorrebbero operai tedeschi, o almeno altoatesini'. Per fortuna non abbiamo preso tutto per oro colato, e anzi per certi versi stiamo facendo il contrario»

Non abbandonerete le corse?

«Sarebbe assurdo con Casey Stoner in casa che è il miglior pilota del mondo»

E tornerete in Borsa?

«Questo non è il momento ma il progetto è sempre valido».